

VALE PER TRENTO

**Tutela di Vienna,
Statuto garantito**

GIORGIO POSTAL

Nei giorni scorsi Matteo Renzi, Presidente del Consiglio dei Ministri italiano, ha inviato al Cancelliere austriaco Werner Faymann una nota informativa sul contenuto della nuovo accordo finanziario tra lo Stato e le Province autonome di Trento e Bolzano (e la Regione Trentino-Alto Adige), accordo che, una volta definitivamente approvato dal Parlamento italiano nella legge di stabilità, andrà a modificare il Titolo VI dello Statuto di autonomia. Il Governo italiano, inoltre, ha ribadito «la volontà esplicita di trovare un'intesa per ogni nuova modifica della situazione esistente». È una notizia che merita di essere adeguatamente sottolineata ed è augurabile che la nostra dirigenza politica, in tutte le sue sedi e in tutte le sue componenti, sappia apprezzarne appieno il significato e il valore, anche strategico. A questo punto sorgono immediatamente due domande.

(segue dalla prima pagina)

Perché il Governo italiano è tenuto a comunicare a Vienna le previste modifiche allo Statuto e perché lo deve fare prima che esse vengano definitivamente approvate? La risposta richiede un po' di memoria storica. Alla fine degli anni '60 l'avvio della questione sudtirolese verso una soluzione pacifica e concordata trovò il fondamento su due pilastri, da un lato il «Pacchetto», frutto delle intese tra lo Stato e la Minoranza sudtirolese, e dall'altro lato il «Calendario operativo», frutto degli accordi tra l'Italia e l'Austria. Si trattava però di pilastri collocati su due binari diversi anche se paralleli, perché la attuazione delle 137 misure a favore delle popolazioni altoatesine previste dal «Pacchetto» doveva essere considerata un fatto interno all'ordinamento italiano, non direttamente derivante dagli obblighi prescritti dall'Accordo Degasperis-Gruber del 1946. I sudtirolesi avevano insistito a lungo perché il «Pacchetto» fosse configurato come una diretta attuazione dell'Accordo di Parigi, ma il Governo italiano, in quegli anni, rifiutò sempre tale configurazione. A sua volta il «Calendario operativo» non costituì un nuovo Accordo internazionale tra Italia e Austria, ma semplicemente l'intesa sulla procedura da seguire per poter pervenire alla «quietanza liberatoria» e quindi alla definitiva soluzione della vertenza altoatesina, aperta dall'Austria davanti all'Onu già nel 1960. Tale procedura era basata su atti autonomi, che dovevano essere compiuti parallelamente - secondo un calendario concordato - da ciascuna delle due parti: ad esempio quando il Parlamento italiano avesse approvato la

Vale anche per Trento

Tutela di Vienna, Statuto garantito

GIORGIO POSTAL

ipotesi di soluzione complessiva della questione sudtirolese, anche il Parlamento austriaco avrebbe dovuto fare la stessa cosa. Dunque l'«ancoraggio internazionale» e cioè la vigilanza e la tutela di Vienna sulla attuazione degli accordi interni tra Stato e Minoranza sudtirolese, nella fase di transizione, cioè fino alla quietanza liberatoria, avrebbe dovuto trovare supporto nel «Calendario operativo», e, in seguito, nella possibilità per l'Austria di ricorrere alla Corte internazionale di giustizia in caso di inadempienze da parte dell'Italia. Sino al 1992, anno della quietanza liberatoria, i due binari sono sempre andati avanti in maniera parallela. Sul binario interno l'attuazione della maggior parte delle misure previste dal Pacchetto avvenne già nel 1971, con l'approvazione del secondo Statuto di autonomia. Occorrevano però le norme di attuazione dello Statuto e per arrivare a completarle furono necessari addirittura i vent'anni successivi. Intendiamoci, già alla metà degli anni '70 l'autonomia delle due Province poteva contare su aree di intervento coperte da norme di attuazione per l'80% circa della materia statutaria. Rimanevano da elaborare ed emanare le norme di attuazione più complesse, basti pensare che per l'uso della lingua tedesca nei procedimenti giudiziari sarebbero state

necessarie più di 100 riunioni della Commissione paritetica. Sul binario internazionale, nel frattempo, uno dopo l'altro, tutti i 18 punti previsti dal Calendario operativo sarebbero stati, via via, attuati, ivi compreso quello più importante, relativo all'intesa sulla Corte internazionale di giustizia de L'Aja come sede dirimente le eventuali future controversie. Il 1992 fu l'anno della svolta e i due binari si congiunsero. Dopo l'approvazione delle ultime norme di attuazione, Giulio Andreotti, il presidente del Consiglio dell'epoca, poté comunicare alla Camera dei deputati che il Pacchetto era stato chiuso con l'adempimento da parte italiana di tutte le misure ivi previste e che c'erano dunque tutte le condizioni per chiedere all'Austria la «quietanza liberatoria». Tuttavia, nella trasmissione delle Note formali tra il Governo italiano e quello austriaco, la completa attuazione del Pacchetto venne messa in relazione diretta proprio con l'Accordo di Parigi, di cui costituiva la piena esecuzione. Veniva così finalmente accolta la richiesta, per anni pervicacemente sostenuta dalla Svp, di un ancoraggio internazionale anche per il Pacchetto, tale da garantire la possibilità di rivendicarne la piena attuazione davanti a organi giurisdizionali internazionali.

Ecco dunque la risposta alle domande formulate all'inizio: se il secondo Statuto è attuazione del Pacchetto e se il Pacchetto è attuazione dell'Accordo di Parigi, ne deriva l'obbligo per il Governo italiano di comunicare a Vienna qualsiasi modificazione dello Statuto stesso. E naturalmente lo deve fare in via preventiva, prima delle formali modifiche. Nelle ultime settimane la forte riaffermazione della funzione di tutela dell'Austria sui sudtirolesi e, nel contempo, la dichiarata volontà del Governo italiano di rispettare pienamente gli accordi internazionali a suo tempo liberamente assunti costituiscono fatti politici di assoluto rilievo. Richiamano la riflessione non tanto sulla provvisorietà della nostra autonomia, quanto piuttosto sui contenuti e sulle modalità attraverso le quali la convivenza tra i gruppi linguistici in provincia di Bolzano e la convivenza, nello spazio regionale, tra trentini e sudtirolesi possa essere se non integralmente rifondata certamente rimodulata in funzione dei tempi nuovi. A cominciare dalla necessità di un aperto confronto tra Trento e Bolzano, tra trentini, sudtirolesi e altoatesini, sulle questioni più rilevanti connesse con la predisposizione di un Terzo Statuto di autonomia, lasciando oggi evidentemente impregiudicata la valutazione sui tempi e sulle condizioni politiche nelle quali una proposta di Terzo Statuto possa essere utilmente presentata e avviata a discussione in sede parlamentare. Non dimenticando che gli interlocutori finali stanno non solo a Roma ma anche a Vienna.

Giorgio Postal

Già deputato e senatore per sei legislature, e sottosegretario al governo